

NARRATIVA



JAYMIN
EVE

GILDED WINGS

ALI DORATE

ROMANZO

Traduzione dall'inglese
di Andrea Ippolito

le  editore

Prima edizione: febbraio 2025
Titolo originale: *Gilded Wings: Fallen Fae Gods #1*
Copyright @ Jaymin Eve 2023
Published by arrangement with Bookcase Literary Agency
Editing: Ocean Edge Editing
Edizione italiana a cura di Maxidia srl
© 2025 by Gruppo Editoriale Fanucci Srl
Sede secondaria: via Giovanni Antonelli, 44 – 00197 Roma
tel. 06.39366384 – email: info@gruppoeditorialeanfanucci.it
Indirizzo internet: www.leggereditore.it
Proprietà letteraria e artistica riservata
Stampato in Italia – Printed in Italy
Tutti i diritti riservati
Progetto grafico: Franca Vitali

JAYMIN
EVE

**GILDED
WINGS**
ALI DORATE

Per chi voleva seguire Alice nella tana del coniglio
e desiderava una versione vietata ai minori con draghi e divinità.

P.S. Non accarezzate il coniglietto.

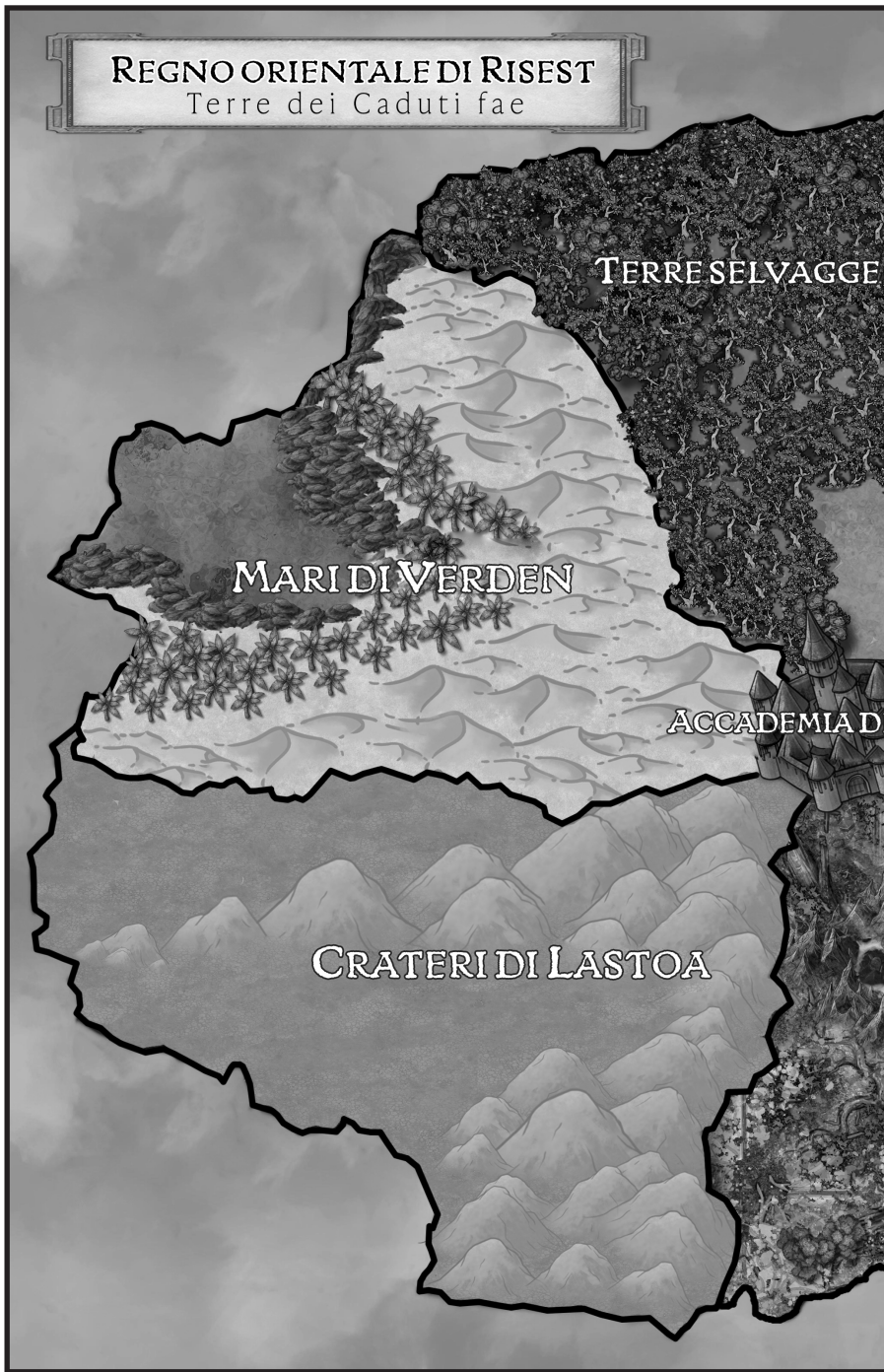
REGNO ORIENTALE DI RISEST
Terre dei Caduti fae

TERRE SELVAGGE

MARI DI VERDEN

ACCADEMIA D

CRATERI DI LASTOA



DI SANTOIA

TERRA DI OCHERAN

LAGO

EI FAE

ISOLA DI DENILLE

FOSSA





1

La pila di libri restituiti traballò in modo precario prima che riuscissi a raddrizzare i pochi dorsi che sporgevano in una strana angolazione, mandando fuori asse l'intera colonna.

«Santi numi marinari, Morgan, c'è mancato poco» brontolò Lexie. La mia migliore amica, e l'unica altra persona impiegata nella biblioteca privata di Dragerfield, si avvicinò incespicando, con le braccia piene di una pila di libri alta quasi quanto quella sul tavolo. «Sai quanto si arrabbia Simon quando danneggiamo uno dei 'preziosi tomi'.»

Oh, lo sapevo. Lo sapevo eccome. Simon era il custode della tenuta di Dragerfield. Era un uomo imponente, con una pelle scura che ne dissimulava l'età, ma aveva qualche ciuffo di capelli bianchi in testa che gli faceva attribuire parecchi anni in più dei miei venticinque. Indossava sempre un abito nero e portava con sé un pesante bastone che amava sbattere contro le nostre gambe ogni volta che scopriva una nuova piega sul dorso di qualche libro. Per fortuna, si faceva vedere raramente.

Be', tranne quando combinavamo qualche casino. In qualche modo sapeva sempre quando facevamo meno attenzione.

Lexie lasciò cadere la sua pila il più delicatamente possibile accanto alla mia, perché venisse smistata e risistemata o riparata, a seconda delle condizioni in cui veniva restituita. Era del tutto normale che le persone che prendevano in prestito i libri li danneggiassero. *Quello* era permesso.

Lexie si passò una mano sulla fronte, i capelli scuri tagliati corti

mettevano in evidenza la sua splendida struttura ossea, dovuta a origini giapponesi. Con il suo aspetto e la sua altezza – qualche centimetro in più del mio metro e settantadue – la mia migliore amica avrebbe potuto fare la modella, ma invece aveva scelto una vita tranquilla con me. I libri, sia nuovi che antichi tomi di inestimabile valore, riempivano le nostre giornate e io non potevo essere più felice di così. La mia doppia laurea in Inglese e Storia mi aveva portato su quella strada, e non c'era letteralmente nessun'altra carriera che vedevo possibile per me. La biblioteca privata di Dragerfield era ospitata in un enorme edificio alla periferia di Lewiston, nel Maine. Venivo da Portland, quindi non era stato un grande cambiamento trasferirmi in quella zona, ma almeno mi ero allontanata dai miei genitori, che erano un po' soffocanti. Erano la mia unica famiglia e li amavo, ma avevo bisogno di una casa mia e di privacy, nonostante le lamentele di mia madre.

«Stasera prendiamo qualcosa da bere, quindi?» chiese Lexie mentre smistavamo le pile. Dopo due anni di lavoro, avevamo affinato un'arte. Prima di aprirli, controllavamo il fronte, il retro, il dorso e la rilegatura per assicurarci che non ci fossero pagine allentate. Poi, se tutto era in ordine, li passavamo alla pila dei libri da rimettere a posto. Se erano danneggiati, avevamo una sezione dedicata alle riparazioni.

«Stasera andiamo assolutamente a bere» dissi mentre lavoravamo. «Il nuovo bar è aperto ora. Ho sentito che fanno dei frutti di mare da urlo.»

Lexie sorrise malinconicamente, come se il solo pensiero di un pasto decente la rincuorasse. Potevo capirlo. Le mie curve testimoniavano la mia quasi ossessione per il cibo in tutte le sue forme. «Datemi *tutti* i gamberetti al burro e aglio.» Dovetti quasi asciugarmi la bava. «E il purè di patate e le patatine fritte. Sono qui per tutto.» Era quasi ora di staccare e stavo morendo di fame.

«Smettila» rispose, puntandomi un dito in faccia. «Sai che non dico parolacce, ma troverò delle frasi molto colorite da dirti se nomi aglio, gamberetti e purè mentre siamo bloccate al lavoro.»

Era la regina delle frasi colorite e non volgari, quindi le credetti.

«Finiamo qui e possiamo staccare dieci minuti prima» dissi, accelerando il passo. Anche il suo sorriso si allargò e ci muovemmo ancora più velocemente.

La maggior parte dei libri nella mia pila apparteneva alla sezione più nuova, ma c'erano due grossi tomi vicino al fondo che avrebbero richiesto più attenzione. Quando li raggiunsi, un formicolio di energia mi attraversò le mani, ma ero così abituata a quel tipo di libri che quasi non reagii. Quel luogo era di proprietà di un anonimo miliardario, e chi prendeva in prestito i libri lo faceva solo di notte, quando noi non c'eravamo. Gran parte della collezione avrebbe dovuto essere nei musei, era così rara e speciale, e mi sembrava sempre che la loro prosa antica fosse infusa di un tocco di magia.

La prima volta che avevo sentito la scintilla, avevo fatto un salto in aria, pensando che ci fosse un problema elettrico nella stanza. Ma no, erano stati i libri. Di solito solo i più antichi mi fulminavano, ma a volte anche quelli più recenti.

Per fortuna quei due, scritti in un testo e in una lingua che non riconoscevo, erano stati restituiti in perfette condizioni, così andai al piano superiore della biblioteca per rimetterli al loro posto. Si trattava di un edificio a tre piani, con scaffali curvi intorno al secondo e al terzo balcone, tutti affacciati su una grande sala da ballo al pianoterra. C'erano anche degli incredibili pilastri di pietra bianca, intagliati a mano, che attraversavano tutti e tre i livelli e raggiungevano il soffitto molti piani più in alto.

Lexie e io ipotizzammo che a un certo punto il pavimento di marmo sottostante fosse stato usato per balli eleganti, prima che venissero costruite le balconate superiori per ospitare tutti i libri. Non c'erano stati balli o danze lì ai nostri tempi, l'edificio era stato utilizzato solo come biblioteca, e mi chiedevo perché non avessero ristrutturato i piani inferiori per aggiungere altri scaffali. Forse perché sarebbero stati troppi?

Be', era una domanda retorica.

Non erano mai troppi.

Il piccolo appartamento che condividevo con Lexie era letteralmente tappezzato di scaffali, ogni parete libera e fessura era stipata e stracolma di libri. Come ho detto, vivevamo e respiravamo il nostro lavoro.

Dopo aver camminato più volte tra il secondo e il terzo livello, mi facevano male i polpacci e le braccia e avevo già deciso mentalmente di meritarmi tre cocktail e una doppia porzione di gamberi. Insomma, era venerdì. Nessuno inizia una dieta di venerdì.

Quella era una cosa da lunedì.

«Andiamo, Morgs» chiamò Lexie. «Dobbiamo uscire di qui ed entrare in quel bar. I gamberi all'aglio mi chiamano a gran voce.»

«Ci vediamo fuori tra un minuto» risposi, sbirciando oltre il bordo del terzo piano per vederla in piedi sul pavimento di marmo della sala da ballo sottostante, con la borsa a tracolla. «Ho solo un ultimo libro da archiviare.» Fece un cenno per farmi capire che aveva sentito. Le nostre voci si sentivano bene in quell'enorme edificio perché tutto era così aperto.

Proseguendo, raggiunsi la sezione più lontana del terzo piano, dove era necessaria una chiave speciale per entrare. Io non l'avevo, e nemmeno Lex, ma c'era una piccola fessura per lasciare i libri. Simon si assicurava che venissero riposizionati correttamente.

Non spettava a me chiedermi perché quell'area fosse off-limits, visto che potevo fare il mio lavoro senza entrarci. Il lunedì, quando sarei tornata, non ci sarebbero stati libri nella fessura. Non ce n'erano mai stati negli anni in cui avevo lavorato lì.

Mentre mi giravo, una voce femminile bassa e roca, abbastanza insolita da bloccare i miei passi, disse: «Grazie, umana.» Girandomi, esaminai la porta sbarrata e la piccola fessura al centro. Mi chinai per sbirciare nel buio. Dall'altra parte era buio e non c'era alcun segno che indicasse la presenza di un'altra persona.

Ma che diavolo?

Okay, era chiaro che gli angoli bui e la fame disperata mi stavano facendo sentire delle voci.

Era ora di andarsene.



2

Dopo quell'incidente *parecchio* strano, mi ritrovai a camminare più velocemente del solito verso l'uscita, tenendo d'occhio qualsiasi cosa fuori posto. Per quanto mi piacesse i fine settimana liberi, era difficile lasciare i libri per due giorni interi senza nessuno che se ne occupasse. Non lo avrei mai ammesso ma, quando entravo in quell'edificio il lunedì, era come tornare a casa.

Un giorno mi sarei preoccupata di quella sensazione, considerando che guadagnavo poco più del minimo sindacale e potevo a malapena permettermi l'appartamento che dividevo con Lexie. Non c'era modo di possedere un posto come quello. Non importava che lo amassi come se fosse mio.

Ma una ragazza può sognare a occhi aperti... forse la scintilla di energia dei libri si sarebbe trasmessa a me e avrei finalmente centrato i numeri del lotto.

Quando raggiunsi il pianoterra, mi diressi verso l'ingresso dei dipendenti, prendendo la borsa e il cappotto dagli armadietti laterali. Spensi le luci nell'intera biblioteca e, dopo aver indossato il mio cappotto di lana spessa per evitare il freddo di dicembre, lasciai l'edificio, chiudendo la porta dietro di me.

L'ingresso principale dell'edificio si trovava sul lato opposto, ma nessuno sembrava usare quelle enormi porte dorate a doppia entrata. Un'altra sezione della biblioteca che rimaneva inutilizzata.

Quando uscii, il vento afferrò le onde dei miei lunghi capelli castano-dorati, sballottandomeli intorno al viso, fino a quando non riuscii a raccogliere la massa in una fascia. Quando raggiunsi la

Jeep nera e scassata che Lexie e io condividevamo, mi infilai nel sedile del passeggero, ringraziando il fatto che avesse il riscaldamento acceso. Strofinandomi le mani, diedi un'ultima occhiata al vecchio edificio. Non c'erano finestre, solo quelle due porte: la piccola entrata per i dipendenti e le enormi porte dorate. Le pareti esterne avevano la forma di uno stadio, con torrette e immagini scolpite che raffiguravano scene di battaglia attraverso la pietra bianca della struttura vecchia di trecento anni.

Ero quasi morta quando Simon mi aveva detto quando era stato costruito. Sebbene nel Maine facessimo del nostro meglio per preservare gli edifici, con il tempo inclemente molti dei pezzi storici non erano diventati altro che macerie. Ma la biblioteca di Dragerfield era in condizioni quasi incontaminate. Era speciale, impossibile da replicare, e il mio amore per la Storia era probabilmente la ragione per cui amavo il mio lavoro.

«Dai un ultimo sguardo, ragazza» disse Lexie con un sorriso, mettendo la Jeep in marcia. «So che ti manca questo posto durante il fine settimana.»

Mi conosceva meglio della maggior parte delle persone al mondo, compresi i miei genitori. La loro natura prepotente rendeva difficile confidarsi liberamente con loro. L'unico modo per sopravvivere era tenerli a distanza, altrimenti avrebbero controllato ogni aspetto della mia vita. Era una lezione dolorosa che avevo impiegato anni per imparare. Il narcisismo nascosto di mia madre, Dianne Starrer, mi era quasi costato ogni opportunità e amicizia nella vita.

Lexie era stata l'unica a resistere. Dal primo anno di università fino a quel giorno, non mi aveva mai abbandonato ed era stato il suo sostegno ad aiutarmi a liberarmi dalla vita in cui ero intrappolata. Non c'era nessuno di più importante al mondo per me, e il fatto che ora vivessi in modo indipendente con i miei soldi, facendo le mie scelte, mi sconvolgeva ancora.

«A cosa pensi?» chiese Lexie mentre percorreva il vialetto lungo due chilometri e mezzo che conduceva ai doppi cancelli di quel grande appezzamento di terreno. I cancelli non erano mai chiusi, ma nessuno veniva mai in visita. Almeno non quando c'eravamo noi. Chi prendeva in prestito i libri di notte doveva arrivarci in qualche modo, quindi era vuoto solo nelle ore diurne. O almeno così pensavo.

«A casa» le dissi, rilassandomi mentre il calore spazzava via il freddo invernale. «A quanto sono stata fortunata a scappare da una situazione tossica. Non avrei potuto farlo senza di te. Sei la migliore amica che si possa chiedere.»

Lexie mi rivolse un sorriso triste. «Amica, sai bene quanto io capisca i traumi familiari. I miei genitori sono così impegnati, sempre all'estero, che mi sono cresciuta da sola. Mi sembra che abbiamo vissuto vite opposte in questo senso, eppure avevamo entrambe bisogno l'una dell'altra.»

Era una verità che non poteva essere negata. Lei aveva affrontato mia madre quando io non riuscivo a farlo, ed era ancora la persona più coraggiosa che avessi mai conosciuto. Non solo, era anche forte, bella e gentile. Un giorno, presto, sarebbe stata conquistata da un uomo straordinario e io avrei perso la mia spalla. Ma saremmo sempre state migliori amiche. Per la vita.

«Andiamo direttamente da Pattie?» chiese Lexie. «Voglio dire, le nostre uniformi da lavoro sono adatte a un bar, no?»

I semplici pantaloni neri e le camicie bianche a bottoni che indossavamo quando lavoravamo erano più che adatte. «Certamente» risposi, sentendomi sollevare il morale. «Non credo che il mio stomaco possa aspettare ancora per mangiare. A nessuno interessa il nostro aspetto.»

Lexie sbuffò. «Amore, ti stai prendendo in giro da sola. Hai delle curve alla Marilyn Monroe, lunghi capelli castano-dorati e grandi occhi azzurri. Non sfuggirai mai a nessuno, sia che indossi una camicia bianca o un sacco di iuta. Devi solo accettarlo.»

Fu il mio turno di ridere a crepapelle. «Disse la signora con zigomi da urlo, tette pimpanti che non ti distruggono la schiena e una pelle così dannatamente perfetta che quasi rimango cieca nel guardarti in faccia. Sì, va bene. Che ne dici di prendere atto della tua avvenenza, così potremo goderci entrambe i nostri gambetti?»

Nessun altro ci supportava in quella città, ma andava bene così. Eravamo noi le nostre dannate cheerleader.

Lexie storse le labbra prima di scoppiare in una risata. Riprendemmo fiato mentre si intravedevano le luci della città; la biblioteca di Dragerfield si trovava a una decina di chilometri di distanza, separata dal resto da alcuni dei terreni più accidentati.

«A dire il vero, credo che sia più la mancanza di uomini di qualità in questa città, che il fatto che non siamo belle» fece Lexie. «Entrambe abbiamo tutte le carte in regola e siamo anche colte e istruite. È un problema loro, non nostro.»

Non discussi, perché aveva ragione su una parte. Per lei *era* un problema loro. Ma per me non era mai stato facile entrare in sintonia con un'altra persona. Avevo avuto degli appuntamenti. Avevo fatto sesso. Mi ero persino chiesta se mi piacessero le ragazze, ma dopo che il mio appuntamento con una bella surfista californiana si era concluso con un bacio che non mi aveva fatto provare nulla, avevo capito che era qualcosa di più di 'confusione'.

Ero diversa. Il mio cuore e la mia anima non erano uguali a quelli degli altri che avevo conosciuto e, a parte Lexie, non avevo mai trovato un'altra persona che si adattasse alle strane forme della mia esistenza. Probabilmente era un trauma dovuto alla mia educazione. Ma qualunque fosse la scusa, nella mia situazione, era un problema mio.

Almeno avevo i miei libri.

Avrebbero dovuto essere una soddisfazione più che sufficiente, ecco perché mi piacevano *spicy*, per accompagnare la mia discreta gamma di vibratori.

Ogni ragazza aveva le sue esigenze e, se nessun altro poteva soddisfarle, di certo io non me ne disperavo.



3

Il cibo del Pattie's Bar and Grill era più che all'altezza della sua reputazione e quando tornammo a casa – nell'unico Uber presente in città, visto che ci eravamo concesse una serie di cocktail – ero esausta e pronta a infilarmi a letto. Il nostro piccolo appartamento faceva parte di una palazzina a due piani a pochi isolati da Main Street. C'erano otto appartamenti con la stessa identica disposizione, ma vedevamo raramente gli altri occupanti. Almeno la metà lavorava di notte e gli altri erano su barche a strascico che andavano e venivano sporadicamente.

La porta era al pianoterra e ci vollero solo tre tentativi per aprire la serratura, prima che cadessimo all'interno.

Letteralmente.

Lexie inciampò e io feci un salto dopo di lei; atterrammo entrambe sullo spesso tappeto dell'ingresso.

«Ahi» gemetti. «Ma che cazzo? Credo di essermi rotta la vagina.»

Lexie entrò in una spirale di risate isteriche. «Ti piacerebbe, tesoro. Sarebbe la cosa più eccitante che sia capitata alla tua vagina negli ultimi anni.»

Se solo stesse scherzando. Volevo essere infastidita, ma le risate continuavano a sgorgare tra le mie labbra serrate, allontanando l'idea che fossi offesa. «Qualcuno mi rompa la vagina» implorai l'universo. «È... è davvero troppo da chiedere?» Le risate e l'ubriachezza mi fecero farfugliare e balbettare le parole e, quando ebbi finito, stavamo entrambe ululando. Mood ragazza ubriaca.

Era stata la serata più bella degli ultimi anni.

Lexie si trascinò in piedi e io la seguii, riuscendo a sbattere la porta dietro di noi e a far scorrere il catenaccio in posizione. Ci imbarquemmo nella minuscola zona giorno, con i suoi tre divani spaiati ma comodi e un piccolo televisore che raramente ci preoccupavamo di guardare. La cucina si trovava al lato, con una forma a L che ci dava l'illusione di avere più spazio di quanto ne avessimo in realtà.

Mi fermai lì per bere un po' d'acqua, già rimpiangendo i postumi della sbornia mattutina. Ci voleva molto per farmi ubriacare, ma quando ci riuscivo la pagavo cara il giorno dopo. Affogare nell'acqua prima di andare a letto era, a volte, la mia salvezza. «Almeno due bicchieri» disse Lexie, prima di andare in bagno. Un secondo dopo l'acqua iniziò a scorrere e sapevo che sarebbe rimasta lì per un po'. Se c'era qualcuno che non si preoccupava di risparmiare acqua, quella era la mia amica. Anch'io preferivo i bagni nella vasca, ma purtroppo in quell'appartamento c'era a malapena una doccia. Non c'era spazio per oggetti di lusso come la vasca da bagno.

Dopo aver bevuto il secondo bicchiere d'acqua, sentii qualcosa suonare e mi ci volle un tempo imbarazzante per capire che si trattava del mio telefono. Quando lo tirai fuori dalla borsa, lo guardai con sospetto, per scoprire che era il numero della biblioteca.

Che diamine?

Non avevo mai ricevuto una chiamata fuori orario da loro. In realtà, non avevo mai ricevuto una sola chiamata da quel numero. L'unico motivo per cui lo avevo in rubrica era per le rare volte in cui mi ero dovuta dare malata. Simon rispondeva sempre ed era breve e diretto, accettando la mia assenza senza fare domande.

Ma perché l'irascibile custode mi stava telefonando quella sera? Era successo qualcosa di disastroso? Forse era andato a fuoco l'edificio?

Pur sapendo che era una pessima idea farlo dopo aver bevuto, non avrei potuto dormire finché non avessi saputo cosa era successo, così feci scorrere il tasto di risposta. «Pronto?» dissi con esitazione, trasformando in qualche modo quel saluto in una domanda.

«Manca un libro.»

Stavo camminando verso il divano e, quando quella voce pro-

fonda che avrebbe potuto indurmi all'orgasmo rimbombò dal telefono, inciampai per la seconda volta in dieci minuti, sbattendo la testa sul tavolino mentre cadevo. Quello non era Simon. Neanche lontanamente.

Mi scossi dalla confusione e dal dolore alla testa, ma mi sfuggirono le parole successive. Riuscii a cogliere solo: «...subito cosa è successo!»

Orgasmo-a-forma-di-voce era arrabbiato e si scagliava contro di me. Stava usando una specie di macchina per rendere più profonda la sua voce o qualcosa del genere? Perché, *dannazione*, non avevo mai sentito nessuno parlare come lui.

E non stavo ancora ascoltando le sue parole.

«Ho battuto la testa» sbottai all'improvviso, interrompendo il suo successivo ringhio sexy. «Proprio in questo momento. Potrei avere una commozione cerebrale.» O ero ubriaca e ipnotizzata da toni profondamente ruvidi.

«Manca un libro nella sezione delle edizioni speciali» ricominciò, più lentamente, per compensare quelle che doveva ritenere le mie esigenze aggiuntive. Mi trascinai in piedi, costringendo il mio cervello a prestare attenzione. «È stato restituito ieri sera e avreste dovuto registrarlo oggi, ma non c'è.»

Edizioni speciali... Avevo visto solo un libro di quella sezione. «È stato registrato attraverso la fessura, come sempre» gli dissi, rabbuiandomi un po' mentre mi chiedevo se quello fosse il momento in cui avrei perso il mio lavoro. «Una voce femminile mi ha ringraziato mentre me ne andavo, il che, a pensarci bene, è strano. Non avevo mai sentito una voce lì dentro, ma evidentemente aveva ricevuto il libro. Voglio dire, in quale altro modo mi avrebbe ringraziato...»

La chiamata si interruppe e io sbattei di nuovo le palpebre, sollevando il telefono dall'orecchio per fissare lo schermo. «Ma che cazzo?» mormorai. «Mi ha riattaccato in faccia.»

Sapevo che, in generale, la mia personalità era un po' troppo *caotica*, ma quello era un nuovo livello di maleducazione. Decidendo di non preoccuparmene quella sera, o comunque quel fine settimana, mi alzai sulle gambe tremanti, pronta per il mio turno sotto la doccia.

«È tutto tuo, amore» disse Lexie mentre emergeva in una nuvola

di vapore, completamente nuda perché era così che le piaceva dormire. Eravamo state nude l'una accanto all'altra così tante volte che a quel punto non era più strano. «Ci vediamo domattina.»

«Notte» risposi, sforzandomi di sembrare normale. Per fortuna Lexie era troppo stanca o troppo ubriaca per notare qualcosa di strano nel mio tono o nei miei movimenti, e riuscì a scappare in bagno prima che se ne accorgesse. La doccia era tiepida e la pressione dell'acqua faceva schifo, ma era sufficiente per eliminare la sporcizia e il trucco della giornata e rinfrescarmi prima di andare a letto. Bevvi altra acqua direttamente dal rubinetto, incurante del fatto che si trattasse della schifosa acqua di città e dell'ancora più schifosa acqua dell'impianto della caldaia.

Era meglio dei postumi della sbornia che mi sarebbero venuti se non l'avessi fatto.